



Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo, sul suo blog attacca Boldrini

FOTO LAPRESSE

## Niente politica, solo protesta. E il M5S va in crisi di consensi

**N**on è la prima volta. E c'è da scommetterci che non sarà neanche l'ultima. Gli episodi (gravi) di cui si sono resi protagonisti i parlamentari cinquestelle sono solo l'ennesimo riflesso di quel sentimento che Giovanni Sartori ha definito «liquidismo». Rimuovere, cioè, senza avere nulla da offrire, nessun riscatto, nessun annuncio. Solo risentimento. Un processo dove scompaiono le idee e la capacità di progettare il futuro, mentre prevalgono gli insulti, la delegittimazione, le insinuazioni. Occupando quel territorio grigio al confine fra politica e farsa.

**L'OSTILITÀ VERSO LE ISTITUZIONI**  
L'Italia ha, in passato, vissuto fenomeni simili. Come negli anni del dopoguerra, con l'Uomo Qualunque di Giannini. Anche allora il qualunquismo, come il liquidismo oggi, anziché un insulto sembrava una virtù. Quasi fosse un istinto incastonato nel Dna del nostro Paese, latente fino a quando circostanze particolari lo fanno riemergere, nutrendosi dei problemi irrisolti e degli stati d'animo più deleteri. Un sentimento che si afferma e si diffonde perché il problema è in quel nichilismo tenue che porta a preferire il nulla anziché il cambiamento e che si trasforma in protesta cieca, senza prospettive e direzioni, favorendo forme di apatia, quando non di vera e propria ostilità, verso le stesse istituzioni democratiche.

Il Movimento Cinque Stelle interpreta questo sentimento, tradendo però quel desiderio di riforme che lo anima nel profondo, quasi che ogni cambiamento fosse impossibile o, peggio, inutile.

La base elettorale di Grillo è una sorta di astensionismo che si esprime nelle urne. È la rottura di un vaso sociale che si riversa con forza distruttrice sulle istituzioni. E se nel desiderio di cambiamento che alimenta il consenso al Movimento Cinque Stelle

...  
**Tradito il desiderio di riforme, il Movimento non può contare su uno zoccolo duro**

### L'ANALISI

CARLO BUTTARONI

**Alle scorse elezioni i 5 Stelle avevano intercettato il voto dei «delusi», che ora tornano a fluttuare fra le tre forze più rappresentative**

le c'è più politica di quanto possa apparire a prima vista, nel canale verso cui confluisce il risentimento di molti italiani c'è assai meno politica di quanto Grillo si sforzi di far apparire. Il cortocircuito tra politica e «non-politica» si riflette in una geografia del consenso che non si deposita in alcun aggregato sociale e politico definitivo. I pentastellati non hanno uno zoccolo duro corrispondente ai consensi provvisori che raccolgono. Anche per questo, alle amministrative hanno sempre ottenuto risultati inferiori alle attese.

Alle politiche dello scorso febbraio il risultato delle urne è stato alimentato da elettori delusi sia del centrosinistra che del centrodestra e, in quota minore, da quanti non avevano votato alle precedenti elezioni. Nel corso dei mesi successivi alle elezioni, una quota consistente di quanti avevano

votato il movimento sono tornati nel proprio campo, altri invece hanno seguito il percorso opposto, orientandosi verso i pentastellati. Il saldo pressoché «a zero» registrato in questi mesi dagli istituti di ricerca, non rileva compiutamente questo continuo cambiamento della base elettorale e il consistente numero di elettori borderline che fluttuano tra le due principali coalizioni e il Movimento di Grillo. Anche per questo continua a essere difficile fare una stima dei consensi del Movimento Cinque Stelle, perché è una risultante provvisoria, legata al momento e alle circostanze.

Matteo Renzi, appena eletto segretario del Partito democratico si è rivolto al Movimento Cinque Stelle. E più che ai parlamentari o a Grillo, il suo appello è stato a quelle masse di elettori accomunati dal desiderio di cambiare e dal rifiuto nei confronti di una politica immobile di fronte alle sfide che aveva davanti. Grillo ne ha pagato immediatamente un prezzo in termini di consensi. Renzi e il nuovo Pd, così come Berlusconi e la neonata Forza Italia, stanno sfidando Grillo sul terreno per lui più difficile, quello delle scelte, delle regole, delle cose da fare subito. Perché, alla fine, il deficit non riguarda la domanda, ma l'offerta di politica. E la risposta al «liquidismo» di Grillo non può essere altra che quella di far tornare la politica alla responsabilità delle scelte.

### PENSARE DAL BASSO

D'altronde ciò che si chiede alla politica è attenzione e sensibilità rispetto alla vita reale, insieme a un maggiore coinvolgimento nella progettazione e nella gestione delle politiche pubbliche. E questo è l'obiettivo che il sistema politico deve porsi anche per frenare l'erosione della partecipazione e per trasformare un'azione, come quella del voto, in partecipazione piena e consapevole. Per farlo la politica deve tornare a pensare dal basso perché, per quanto paradossale possa sembrare, le grandi sfide trovano risposte soltanto in un sistema diffuso di governo della società. Un terreno sul quale il Movimento Cinque Stelle mostra tutte le sue difficoltà.

Su questo le riforme istituzionali, comprese quelle elettorali, possono fare molto, ma non sono sufficienti se non s'innestano positivamente con una cultura capace di recuperare una dimensione partecipativa diffusa che in realtà non si è indebolita, ma ha soltanto cambiato forma e nome.

...  
**Il Pd ma anche Fi hanno sfidato Grillo sul terreno per lui più difficile: quello delle scelte**

## Le europee come rifugio, a destra scatta la corsa

**N**el gennaio 1994, in pieno clima da fine impero e con la nuova legge elettorale che prevedeva i collegi uninominali da sperimentare, Pier Ferdinando Casini e altri tra cui Clemente Mastella e Carlo Giovanardi diedero vita al Ccd (Centro cattolico democratico) con l'idea di essere alternativi alla sinistra. Così alle successive elezioni i centristi non solo andarono alleati con Lega, An e la nascente Forza Italia, ma capitò che alcuni fossero eletti direttamente nelle liste del movimento azzurro: Casini capolista in Emilia Romagna, e Giovanardi al terzo posto.

Perché? Semplice: il rischio di non superare la soglia del 4% per il Ccd era concreto. La stessa cosa successe, un mese dopo, alle elezioni Europee, dove non c'è sbarramento ma circoscrizioni ampie e difficili da conquistare: Fi ospitò due candidati, Casini al Sud e Sandro Fontana nel Nord Ovest, entrambi eletti.

Vent'anni esatti dopo, la storia si ripete. Certo, fa effetto sentir dire a Casini, già teorico del bipolarismo mite se

### IL CASO

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Casini torna alle origini: nel '94 fu capolista azzurro. Ci pensano Mastella e Scajola Ma Toti vorrebbe qualche nome nuovo. Sette i posti disponibili nelle liste di Fi**

non «malato», che i neocentristi ormai sono «gli ultimi dei mohicani», il vero terzo polo l'ha fatto Beppe Grillo e l'unica ancora di salvezza è ricostituire il centrodestra. Parole forti, ma è appunto un ritorno alle origini. Anche per quanto riguarda il suo futuro personale: «Ora mi occupo di politica estera» dice l'ex presidente della Camera.

Tradotto, significa che nel futuro prossimo vedrebbe bene una candidatura all'Europarlamento. Più con Forza Italia che con il Nuovo Centrodestra: più sicuro un partito che veleggia intorno al 20%, mentre Alfano e gli altri affrontano la prima tappa di un viaggio periglioso. Qualcosa, però, sta cambiando anche da quelle parti. Il vicepremier da tempo ha chiesto ai suoi ministri (Lupi, Quagliariello, Lorenzin, ormai esclusa Nunzia De Girolamo, più Formigoni) di schierarsi come nelle teste di lista per acchiappare voti. Proposta accolta con iniziali titubanze ma che oggi, di fronte a una crescente fragilità del governo e a una legge elettorale che pur emendata non è scevra da

rischi, riscuote maggiore attenzione, con l'approdo a Bruxelles che inizia ad apparire come una prospettiva accattivante.

Insomma, il «fenomeno Casini», che vale un quinquennio sicuro da eurodeputato, ai piccoli non dispiace. Ci pensa Clemente Mastella, leader dell'Udeur ed eurodeputato uscente in quota forzista. «Se mi ricandidano, sono pronto» afferma, e qualche abbozzamento con il Cavaliere già c'è stato. Berlusconi è intenzionato a confermare gli uscenti, anche per non appesantire il già plumbeo clima interno. Ma ci sono i posti vacanti dopo la diaspora verso il Ncd: la campana Erminia Mazzoni (eletta al Sud), i romani Alfredo Antonozzi, Roberta Angelilli, e Alfredo Pallone; il veneto Antonio Cancian, l'ex vicepresidente del gruppo Vito Bonsignore e il catanese Giovanni La Via. Sette posti liberi. Che potrebbero non essere i soli. I rumors azzurri dicono che Barbara Matera, nel 2009 fortemente voluta da Silvio, potrebbe non ricandidarsi.

Tutto ancora da negoziare. Con un'incognita di primissimo piano: Giovanni Toti, imminente numero due di piazza in Lucina, ha chiesto a Berlusconi di partire da uno scranno europeo per la sua traiettoria politica. «Non posso agire come un signor nessuno - ha spiegato al Cavaliere - Mi serve una legittimazione politica indiscutibile». Così potrebbe essere capolista nella circoscrizione Nord Ovest, con buona pace dei malumori interni, paralleli a quelli degli onorevoli nazionali.

Non basta. Toti vorrebbe inserire un paio di nomi «nuovi» per dare il primo segnale, molto soft, di discontinuità. Mentre il leader sta pensando di rimettere in pista Claudio Scajola appena assolto per la vicenda dell'appartamento con vista Colosseo acquistato «a sua insaputa». Insomma, la strada che Casini vorrebbe percorrere è abbastanza affollata. Resta il sentiero degli alfaniani, più incerto e meno battuto. Schifani ha già aperto: «Con lui possiamo discutere, abbiamo gli stessi valori». E Alfano lo omaggia di un «bentornato di cuore».